viderunt Barbari pendentem bestiam de manu eius, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere. ⁵Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est. ⁶At illi existimabant eum in tumorem convertendum, et subito casurum, et mori. Diu autem illis expectantibus, et videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

In locis autem illis erant praedia principis insulae nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit. Contigit autem, patrem Publii febribus, et dysenteria vexatum iacere. Ad quem Paulus intravit: et cum orasset, et imposuisset ei manus, salvavit eum. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, et curabantur: Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, et navigantibus imposuerunt quae necessaria erant.

¹¹Post menses autem tres navigavimus in navi Alexandrina, quae in insula hiemapendergli dalla mano, dicevano tra loro: Certo che costui è un qualche omicida, chè salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette che viva. Egli però scosso il serpe nel fuoco: non ne pati male alcuno. Ma quelli si aspettavano ch'egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano che era un Dio.

⁷Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell'isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni. ⁸E accadde che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri e da dissenteria. E andato da lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì. ⁸Dopo il qual fatto tutti quelli che avevano malattie nell'isola, venivano, ed erano sanati: ¹⁰ed essi ci fecero anche molti onori, e allorchè entrammo in nave, ci fornirono delle cose necessarie.

¹¹E dopo tre mesi partimmo sopra una nave alessandrina, la quale aveva svernato

Dea. Avevano veduto Paolo tra i prigionieri scampati dal naufragio, e pensandosi che la giustizia vendicatrice punisse sempre tardi o tosto in questa vita i malfattori, appena si accorsero che era stato morsicato da una vipera, pensarono subito che egli avesse commesso omicidio, e la giustizia, che l'aveva risparmiato nel naufragio, lo colpisse allora facendolo morire di veleno.

- 5. Non ne pati alcun male. Si compiva così la promessa fatta da Gesù ai suoi Apostoli. Mar. XVI, 18.
- 6. Che avesse a gonflare. Il greco πίμπρασθαι si-gnifica piuttosto inflammare. Il veleno della vipera produce infatti un grande ardore accompagnato da gonflezza, è opera così rapidamente che in poco tempo produce la morte. Era un Dio. Così avevano anche pensato gli abitanti di Listri, XIV, 10 e ss.
- 8. Dalle febbri e dalla dissenteria. S. Luca, medico come era, precisa la natura della malattia. Si trattava di accessi di febbre πυρετοίς complicati

- da inflammazione intestinale δυσεντερίφ. Paolo con una preghiera lo risand.
- 9. Dopo il qual fatto, ecc. La fama del miracolo operato si sparse ben presto per tutte le città dell'isola, e tutti portavano a lui i malati, ed egli li risanava.
- 10. Cl fecero molti onori. Anche i compagni di Paolo partecipavano alle testimonianze di gratitudine, che i Maltesi rendevano all'Apostolo. Cl fornirono, ecc. Al momento della partenza ci testimoniarono ancora maggiormente la loro gratitudine, provvedendoci di quanto ci era necessario per proseguire il nostro viaggio.
- 11. Dopo tre mesi, quando cioè essendo quasi finito l'inverno, la navigazione non presentava più gravi pericoli. Paolo era partito probabilmente da Cesarea verso la metà di agosto (V. n. XXVII, 4); sul fine di settembre o in ottobre si trovava a Buoniporti (V. n. XXVII, 9), dove si fermò qualche tempo, e poi dopo essere stato quindici glorni in balla delle onde (XXVII, 27), andò a naufragare sull'isola di Malta nel mese di no-



Fig. 209.

Castore e Polluce sopra una moneta romana.

vembre. Riprese quindi il suo viaggio probablimente verso la metà o il fine di febbraio. L'insegna del Castori, ossia dei Dioscori come si legge nel greco. I Dioscori erano Castore e Polluce, figli di Giove e di Leda. Essi venivano riguardati come Dei tutelari dei marinai. Le antiche navi